

*Pregare  
la Parola*



*Meditare  
il Vangelo*

«TENDI LA MANO!»

Mc 3,1-6

Prima dell'analisi del testo è opportuno considerare il significato del "sabato" nella Bibbia.

Sabato, in ebraico *shabbàt*, vuol dire cessare, che equivale a riposo, perché appunto nel settimo giorno, avendo compiuto la creazione, Dio si ferma: «Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando» (Gen 2,2-3). Dio ha voluto donare all'umanità un giorno di riposo e di pace, per la santificazione.

Il sabato è il giorno che Dio ha riservato a sé dopo la creazione: «Santificate il giorno di sabato, come io ho comandato» (Ger 17,22). Di conseguenza l'osservanza del riposo del sabato equivale all'ottemperanza di tutta la legge di Mosè, così pure la sua trasgressione: punita con la morte. Ciò perché i giudei fondano il loro rapporto con Dio sul ritmo sacrale del sabato: «Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di riunione sacra. Non farete in esso lavoro alcuno; è un sabato in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete» (Lv 23,3), connesso al riposo di Dio nel settimo giorno della creazione e rispondente al comando fissato nel decalogo: «Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato» (Es 20,8-11); pure riproposto con connessione alla liberazione dall'umiliante schiavitù d'Egitto: «Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il

settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te» (Dt 5,12-14).

Ora, analizziamo il testo (cfr. Mt 12,9-14 e Lc 6,6-11).

«Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo» (3,1-2).

Entrato, di sabato, nella sinagoga, Gesù scorge «un uomo che aveva una mano paralizzata» (1), menomazione penalizzante la vita relazionale e la possibilità di guadagnarsi da vivere dignitosamente. E, mentre il reprobato sguardo di farisei e erodiani spiano il suo comportamento per «vedere se lo guariva in giorno di sabato» (2) e poter attentare alla sua vita, lo sguardo di Gesù coglie il bisogno di quello sfortunato per migliorarne l'esistenza.

Questa divergenza di sguardi è incompatibile.

«Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: "Alzati, vieni qui in mezzo!"» (3,3).

Prima di sanare la mano paralizzata, Gesù invita quell'uomo ad alzarsi e mettersi «in mezzo» (3), non tanto affinché tutti possano constatarne la disabilità, dunque il bisogno, soprattutto per mettere quell'uomo "in piedi" e "al centro" restituendogli pure la dignità oltre all'integrità fisica, tuttavia non senza il suo consenso e la sua adesione, come avviene: «si alzò e si mise in mezzo» (Lc 6,8).

«Poi domandò loro: "È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?". Ma essi tacevano» (3,4).

Proprio a quelli che lo disprezzano e che l'insidiano, con una semplice ma spiazzante domanda, Gesù pone un'ovvietà: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?» (4). Infatti erano i maestri della legge a definire cosa fosse lecito fare e in quale misura. Ma la loro presunzione e un'interpretazione letterale della legge – privata dello spirito – li rende incapaci di discernere ciò che dona vita da ciò da cui deriva morte, tradendo il fine per cui la legge è stata data: «perché viviate e siate felici» (Dt 5,33).

Con questa domanda – che già svela la contraddizione in cui farisei e erodiani incorrono congiurando e tramando, proprio «in giorno di sabato» (2), la sua eliminazione – Gesù sposta la questione dal legalismo all'etica: a ciò che è più importante del lecito o dell'illecito: la vita e la felicità dell'uomo.

Non soccorrere il bisognoso, sollevandolo dalla sua indigenza, allontana dalla via di Dio: l'amore degli uni per gli altri.

È ovvia, dunque, la risposta.

Eppure, smascherati, non rispondono.

Perché?

Perché pongono la legge al di sopra del bene della persona e del valore della vita.

Inconciliabile contrapposizione con il mistero dell'amore di Dio, di cui Gesù ha già rivelato l'essenza: «portare ai poveri il lieto annuncio... proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista... rimettere in libertà gli oppressi» (Lc 4,18). Missione che Gesù attua con umanità e misericordia.

Perciò, «di sabato» (4), mentre Gesù fa il bene, rimettendo al centro l'uomo, secondo la volontà di Dio, i suoi irriducibili avversari «si ostinano a fare il male» (Sal 64,6), rendendogli «male per bene» (Sal 38,21). Perfidi, «godono nel fare il male» (Pr 2,14), perché ama-no «il male invece del bene, la menzogna invece della giustizia» (Sal 52,5). Perversi, «corrono rapidi verso il male» (Pr 6,18): complottano e tramano insidie perché il loro cuore è indurito, incapace di ascoltare. Ipocriti, anche se sanno che il Signore detesta il «cuore che trama iniqui progetti» (Pr 6,18), e che custodisce «da ogni male» (Sal 121, 7), pure dai loro spregiudicati propositi, disprezzano il consiglio del sapiente: «Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall'iniquità ed essa si allontanerà da te» (Sir 7,1-2), trascurano l'e-sortazione dell'orante: «Sta' lontano dal male e fa' il bene» (Sal 34,15 e 37,27), e ignorano l'ammonimento profetico: «L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona» (Is 55,7).

Secondo Matteo, invece, sono i farisei a chiedere: «È lecito guarire in giorno di sabato?» (12,10). Domanda a cui Gesù risponde con un esempio semplice: «Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l'afferra e la tira fuori? Ora, un uomo vale ben più di una pecora!» (12,11-12a). In rapporto a una pecora, la vita dell'uomo è di più considerevole valore. È inequivocabile, dunque, la risposta di Gesù: «Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene» (12,12b).

«E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: "Tendi la mano!". Egli la tese e la sua mano fu guarita» (3,5).

Indignato per la distorta visione dei bisogni dell'uomo e delle priorità della vita, e per l'ancor più grave incapacità di vedere l'altrui sofferenza, addirittura strumentalizzando il precetto senza riconoscere il volere di Dio e ciò che davvero desidera, Gesù biasima l'ipocrisia di chi considera preminenti le minuzie di sterili prescrizioni, ma invano: il loro cuore è lontano da Dio: «pieno di voglia di fare il male» (Qo 8,11), come Gesù accusa: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini» (7,6-8).

Così, operando misericordia verso chi è più bisognoso, senza clamore di parole né scalpore di gesti, Gesù guarisce la mano paralizzata di quell'uomo, restituendolo all'integrità di creatura amata da Dio.

Potrebbe celebrarsi meglio il giorno del Signore?

Gesù non sovverte il prescritto riposo del sabato, ma lo riporta all'autenticità del suo originario senso: secondo l'intenzione e il progetto di Dio che l'ha comandato, svincolandolo dalla formale pratica.

La compassione per ogni essere umano prevale su tutto, sempre. Pertanto, pur sapendo che per i farisei quella guarigione sarebbe apparsa come un'opera vietata in giorno di sabato, per Gesù al centro del sabato è il bisogno di chi ha bisogno: l'uomo in difficoltà. E il solo criterio per agire, di sabato come in ogni altro giorno: è il bene dell'uomo, nient'altro.

È grave omissione, quindi, non fare il bene che è possibile compiere: sarebbe come fare il male.

Dunque, guarendo la mano paralizzata di quell'uomo, Gesù ridà vita alla Scrittura, che educa a compiere il bene e non il male; insegnamento che, invece, i farisei hanno corrotto e sterilizzato, ingarbugliando e confondendo il bene con il male, incompatibili.

«E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire» (3,6).

«Ecco, il malvagio concepisce ingiustizia, è gravido di cattiveria, partorisce menzogna» (Sal 7,15). Svelando la loro contraddizione, farisei e erodiani, pur essendo avversari, si alleano: «congiurano insieme» (Sal 2,2 e 71,10), e – proprio nel giorno in cui è comandato il riposo e l'astensione da qualunque attività, giorno consacrato al ringraziamento e alla lode dell'Altissimo – tramano progetti di morte: «contro il Signore e il suo consacrato» (Sal 2,2); distantissimi dal virtuoso esempio dell'integerrimo Giobbe: «Mai le mie labbra diranno falsità e mai la mia lingua mormorerà menzogna!» (Gb 27,4).

Considerazione.

L'onnipotenza nell'amore, che Gesù attua tramite un semplice volere, non è certo equiparabile al lavoro dell'uomo. Ma la negazione non si arresta quand'è determinata a respingere e contraddire. Così, i farisei equiparano la straordinarietà di un segno, di cui sono testimoni, al lavoro – peraltro impossibile – di un medico, negando perfino la misericordia di Dio in giorno di sabato, proprio nel giorno stabilito da Dio per incontrarlo, manifestando in tal modo la smisurata distanza che li separa da Dio, incalcolabile.

Infatti, il sabato: dono del «Signore, amante della vita» (Sap 11, 26), affinché l'uomo possa riconoscerne la signoria, è divenuto invece il giorno in cui è maggiormente disatteso l'amore per Dio e verso il prossimo. Tuttavia, la negazione della Verità rovina nell'iniquità contro il Riconciliatore – mandato a rimuovere contrapposizioni, a ricomporre contrasti, a pacificare conflitti, avvicinando a Dio – per eliminarlo, definitivamente.

Ma il regno di Dio non è e non può essere subordinato all'osservanza di una

legge: è attuazione dell'assoluta volontà di Dio: «il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1 Tm 2,4). «Ora, il termine della Legge è Cristo» (Rm 10,4), e il fine di Cristo è la vita dell'uomo: «lo sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

Conclusione.

«È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?» (4). Sì. Gesù l'assicura: «È lecito in giorno di sabato fare del bene» (Mt 12,12). Però la questione è se la salvezza di una mano paralizzata possa prevalere sul riposo del sabato, in quanto non richiede immediato soccorso: non c'è pericolo di vita. Quell'infermo potrebb'essere guarito in altri giorni, senza violazione, invece Gesù lo guarisce proprio di sabato: giorno da Dio voluto per la salvezza dell'uomo.

È proprio nel giorno del Signore, dunque, che bisogna fare il bene, più che negli altri giorni.

«Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (2,27) è il criterio del «signore del sabato» (Mt 12,8 e Lc 6,5), dato per il suo bene: migliorarne l'esistenza, affinché si riposi dalla fatica del lavoro e confessi la sua fede ringraziando e lodando Dio, per la tenerezza del suo amore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele» (Ger 31,3).

Considera quant'è facile accusare e calunniare, e quant'è faticoso difendere e scusare.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,  
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,  
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:  
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.